

*Libro di felici contaminazioni, a quel che già implicitamente osservavo; e si capisce che, nella feroce sequela dei casi esposti (contro la cui forza la forza dei sogni può e non può: interpone elegia individuale e speranza corale, è vero, ma il bilancio complessivo non sarà consolante), la felicità non investe il filo principale della vicenda, sí il passo della scrittura e, al suo interno, i passi e le soste dell'eroe chiamato Ramòn. È del resto lui il nodo, il cuore d'aggregazione d'una materia sagace e fitta (rituali e parlate della popolazione di lingua albanese dimorante nell'Isola, o del Sanfratellano); è Ramòn l'eroe-poeta e quindi per fatale conseguenza, l'eroe anche dell'utopia politica, della riscossa contadina — insomma di una luce positiva d'amore trainante. Di contro, avversario designato e parimenti fatale, sta il grottesco e spietato Carnetta, antieroe caporale e boia, burocrate costruito da una Legge sorda alle preghiere, una Legge che di epoca in epoca abbisogna di zelanti esecutori.*

*La trasgressione, evidentemente l'esercita lo scrittore, avvalendosi delle belle energie di Ramòn. Energie di memoria e di proiezioni misteriose, incondite. Sull'epilogo del libro affiora poi anche la funzione del cosiddetto «narratore»; un'altra memoria, insomma «fonte» dichiarata delle gesta che con debordante immaginazione tengono il campo. L'Autore che firma col suo nome il frontespizio del libro si sdoppia così, da ultimo, fra l'eroe e l'innominato «narratore»; dopo avere assunto fra le proprie tecniche an-*

*che quella di liberamente alternare prima e terza persona grammaticale. Strategie lecite, in un'opera composita e plurima, che si riserva ancora l'uso dei «poscritti» e, in più, i lunghi orli dorati di liriche nelle quali la prosa sembra sciogliere certi suoi groppi residui.*

*L'identità — dei personaggi, della storia medesima — rimane un quid inafferrato, una sostanza rifratta in molteplici frammenti; un «troppo» o un «troppo poco», sempre, in rapporto alla prepotenza sorgiva e risorgiva di uno stile — di una, letteralmente, andatura — che non accetta margini. D'altronde siamo alle prese con uno stile che non cerca consensi, cerca semmai i sensi delle cose, infimi o solenni; si prova a snidarli con strumenti sensitivi, tali quand'anche i temi, localizzati con estrema puntualità, paiano sollecitare il ricorso a una più collaudata attrezzatura realistica.*

SILVIO RAMAT